

Don Antonio Seghezzi: piccoli ricordi personali

Suor Salveregina Bosio

Ho letto con attenzione la cronaca scritta nel 1952 dalla Segretaria generale suor Aurelia, al ritorno della salma di Don Antonio Seghezzi da Dachau, e mi si sono risvegliati alcuni precisi ricordi, anche con i suggerimenti di suor Dulcis e suor Spes.

Mi è rimasto particolarmente impresso il pianto sommesso e silenzioso di suor Aldina, sua sorella, quando la salma raggiunse la Casa generalizia. Avevo 13 anni, ero aspirante-apostolina dell'Istituto e suor Aldina era la nostra direttrice e guida spirituale.

Ricordo che, il 30 novembre 1952, quando giunse il corteo funebre in via Masone, la bara fu posta nella terza sala della portineria, detta "la sala bella", attigua alla cappella. Era tutta ornata di corone di fiori, e ce n'erano tante anche nel cortiletto. Ai lati del cancello c'era il picchetto d'onore, mi pare fossero carabinieri.

Fino al 7 dicembre, fu un continuo andirivieni di adulti e giovani (clero, religiosi, laici) che venivano a pregare e rendere omaggio a don Antonio, venerato come un "santo". Anche le ragazze del collegio e i bambini delle nostre scuole, accompagnati dalle rispettive maestre in totale silenzio e in ordine, sostavano in preghiera davanti alla bara. Ogni giorno c'era la celebrazione di varie sante Messe in suffragio di don Antonio.

Noi, giovani aspiranti (apostoline) seguivamo con attenzione ogni movimento e ogni lacrima che segnavano i volti dei presenti e ponevamo domande alle suore, prese dall'entusiasmo per questa figura di sacerdote. Don Antonio era una persona cara anche per noi, perché fratello della nostra direttrice.

Ricordo ancora benissimo il luogo preciso sulla via Pignolo, di fronte a porta Sant'Agostino, in cui suor Aldina e la zia madre Gesuina in quei giorni si erano fermate a raccontarci la sofferenza di don Antonio durante i processi: lì aveva subito torture, come lo schiacciamento delle dita e delle mani tra la porta, per ottenere la rivelazione dei nomi dei compagni, nomi che Don Antonio non rivelò mai e per questo motivo fu mandato nel campo di sterminio. Madre Gesuina sottolineava la forza della fedeltà manifestata da don Antonio per mantenere il segreto. E suor Aldina, mostrando le finestre, diceva: "Chissà che urla di dolore, povero don Antonio, un dolore indescrivibile".

Un mattino presto, noi aspiranti fummo allontanate dalla saletta per lasciare spazio alla fiumana di sacerdoti e persone di ogni età che giungevano a salutare per l'ultima volta il santo sacerdote.

Il 7 dicembre siamo partiti in molti da Bergamo con gli autobus per raggiungere Premolo, anche noi aspiranti e collegiali di Bergamo. Ricordo vagamente l'arrivo al piccolo cimitero di Premolo, in una fredda giornata di pioggia, e la sepoltura nella tomba.

Sono proprio pochi pensieri che ho nel cuore e che consegno con semplicità.